

Giornale dci Sicilia 8 Ottobre 2009

Mafia, un collaborante: nelle celle c'è malcontento contro Berlusconi

PALERMO. L'ordine di votare per il centrodestra era arrivato nel 1994 da Palermo: bisognava «stringere la cinghia», sostiene il pentito Ignazio Gagliardo, perché ci sarebbe stato un accordo per l'abolizione del 41 bis e per modificare la legge sui pentiti. Ora, però, dice lo stesso Gagliardo, originario di Racalmuto e compaesano dell'altro collaborante Maurizio Di Gati, «in carcere c'è malcontento nei confronti di Berlusconi. Parlando con Capizzi Paolo e Alongi Giovanni ho percepito la delusione, perché ha stabilizzato il 41 bis». In un verbale del 12 marzo scorso, depositato nella nuova indagine contro Totò Cuffaro, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, il collaboratore di giustizia risponde al pm Nino Di Matteo e sostiene che Cosa Nostra non si aspettava il trattamento ricevuto, in particolare l'aggravamento del carcere duro per i boss e gli uomini d'onore. Ma la mafia non rinuncia alle proprie posizioni: «Lo stesso Capizzi — sottolinea Gagliardo — diceva che in fondo è sempre meglio Forza Italia e aggiungeva che il 41 bis è molto più leggero rispetto ai primi tempi».

Mafia e politica, capitolo agrigentino con risvolti riguardanti personaggi di rilievo nazionale, regionale e locale: riferimenti al ministro della Giustizia, Angelino Alfano, all'ex governatore Cuffaro e all'assessore regionale all'Agricoltura Michele Cimino (di cui parliamo in un altro articolo), e altri politici locali, chiamati in causa per presunti appoggi elettorali ricevuti, nel tempo, dalle cosche dell'Agrigentino. I boss volevano la “settima sezione della Cassazione, per rifare i processi nel caso in cui i collaboratori avevano detto cose discordanti”, puntavano cioè alla revisione dei dibattimenti e degli ergastoli che avevano subito. «In carcere si parlava di Dell'Utri come tramite fra Forza Italia e Cosa nostra: ne parlavano Paolo Capizzi, Ciccio Mormina, Giovanni Alongi», tutti mafiosi di primo piano dell'Agrigentino. Marcello Dell'Utri è sotto processo in appello per concorso in associazione mafiosa, dopo una condanna a nove anni in tribunale. Ha sempre respinto le accuse.

L'ordine di votare a destra, nel '94, era arrivato dal latitante Salvatore Fragapane: «Vincenzo Licata si era impegnato e addirittura portava la spilla di Forza Italia e distribuiva volantini. Al mio paese alcuni vecchi, come Beniamino Alfano Burruano e Nicolò Cino erano però contrari, perché così si appoggiavano i fascisti, quelli che avevano contrastato Cosa Nostra a suo tempo». Per votare i candidati segnalati dai boss «non c'è mai stato alcun atteggiamento intimidatorio».

Il pentito si diffonde sulle elezioni del '93-'94 a Racalmuto e sui due candidati a sindaco, Salvatore Lauricella e Salvatore Petrotto: il primo — il pentito non ne è certo «al 100 per 100, ma al 70» — avrebbe curato uno dei feriti della strage di Racalmuto, ed era il candidato del centrodestra, sponsorizzato dalle cosche. Ciò nonostante fu battuto da Petrotto, all'epoca nella Rete di Leoluca Orlando, e che «aveva fatto campagna accesa

contro la mafia ma poco dopo la sua elezione già si avvicinò a noi» e avrebbe chiesto appoggio elettorale per le provinciali a Maurizio Di Gati, senza ottenerlo, perché ad essere sostenuto fu un esponente della destra (di cui Gagliardo non ricorda il nome). Appoggi ci sarebbero stati pure per «un certo Fontana, presidente della Provincia. Siamo nel 2005 e Giuseppe Sicilia mi disse che era stato appoggiato Enzo Fontana, forse dell'Udc. Ne parlò anche Paolo Capizzi, in termini positivi».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS